

data esecuzione al fermo, emesso da quella Autorità Giudiziaria, nei confronti di un cittadino turco, regolarmente residente nel nostro Paese, per il reato di fabbricazione, detenzione e trasporto di ordigno esplosivo; nella circostanza, sono state eseguite perquisizioni domiciliari anche nei confronti di altri suoi connazionali che hanno consentito di rinvenire materiale documentale in lingua straniera, verosimilmente riferibile ad organizzazioni dell'estrema sinistra turca ed a movimenti separatisti curdi.

Nel contempo sono state avviate indagini per accertare l'eventuale collaborazione nel fallito attentato di altri cittadini stranieri residenti in Italia o all'estero (Svizzera - Germania).

PAGINA BIANCA

CAPITOLO III

La situazione della criminalità in generale

La situazione della sicurezza pubblica in Italia appare caratterizzata dalla perdurante presenza delle tradizionali forme di criminalità organizzata e da una criminalità diffusa, spesso dai caratteri violenti, non più circoscritta a delimitate aree.

Le due manifestazioni della criminalità, che rappresentano le grandi priorità nazionali della politica della sicurezza, sono fra loro correlate in un complesso circuito, che rende sempre più indefinita la linea di demarcazione.

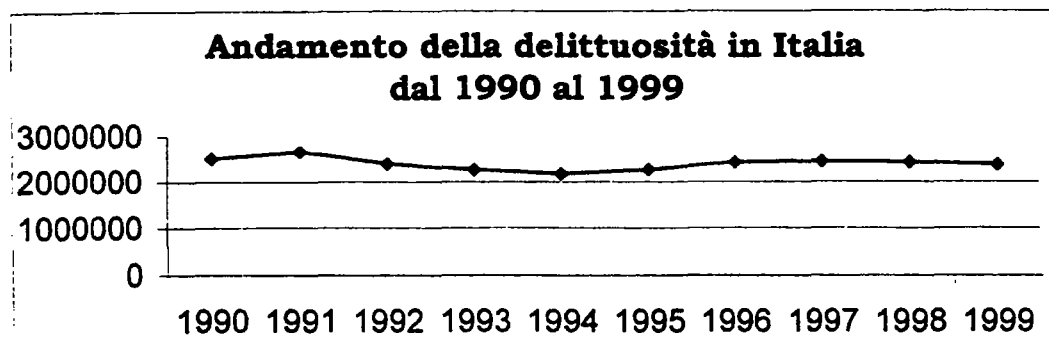
Ne sono un chiaro esempio l'evoluzione strutturale dei gruppi su base etnica (albanesi, montenegrini, maghrebini, nigeriani), che rappresentano, ormai, un'autonoma forma di embrionali aggregati malavitosi, ovvero la sempre più marcata internazionalizzazione di settori dell'illecito, circostanza che investe anche campi già propri della criminalità comune (auto, merci contraffatte, "pirateria" audiovisiva ed informatica, altro..).

In conseguenza di tale processo, il divario tra le manifestazioni della criminalità tra le regioni del centro - nord e tra quelle del meridione, a tradizionale radicamento mafioso, è divenuto meno netto, soprattutto sul piano delle modalità, a volte efferate, delle azioni delittuose.

Oggi, infatti, anche l'azione di contrasto testimonia presenze della criminalità mafiosa nell'Italia centro settentrionale ed attività di gruppi etnici anche nelle aree del mezzogiorno a più alta incidenza mafiosa.

Dall'analisi degli indicatori relativi alla delittuosità registrata nel 1999 sul territorio nazionale, emerge, e si evidenzia, l'efficacia della sinergia di interventi da parte di tutte le componenti istituzionali nella lotta alle diversificate espressioni del crimine comune ed organizzato. Un'**apprezzabile contrazione**, pari al **2,13%**, ha caratterizzato l'andamento dei delitti tentati e consumati nel decorso

anno, rispetto alla rilevazione operata per il 1998, con un'inversione del trend in aumento rilevatosi negli anni 1990 - 1997.



Infatti, la costante diversificazione e modulazione delle tecniche di contrasto alle diverse espressioni criminali ha permesso di trasformare la precedente tendenza all'incremento della delittuosità in un lieve, ma non per questo insignificante, segnale di inversione del trend, che già nel 1998, in raffronto con il '97, aveva fatto registrare una diminuzione dei delitti dello 0,61%.

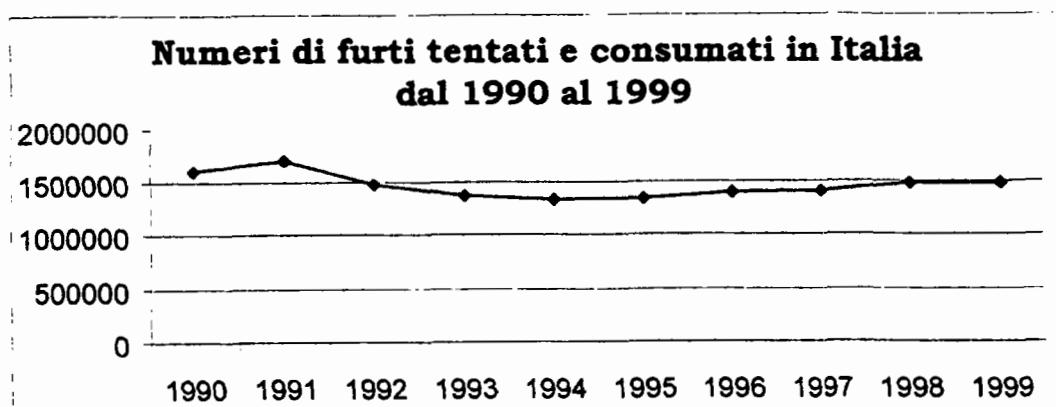
Alla base della citata marcata interazione delle forme di criminalità diffusa vi sono molteplici fattori sociali, economici e criminali. Al riguardo sono da menzionare: il continuo flusso dell'immigrazione clandestina, il degrado socio - economico di talune aree, il collegamento operativo tra i traffici maggiori (droga, armi clandestine, auto, contraffazione, "pirateria" audiovisiva ed informatica) e la gestione della rete "al dettaglio" sul territorio, la scomparsa di capi carismatici in grado di "calmierare" il mercato del crimine, il tentativo delle organizzazioni maggiori di affidare ad altre le attività a più alto rischio.

In tale panorama, il Dipartimento, ormai da tempo, orienta le proprie scelte ed i programmi a breve e medio termine, modulando gli interventi in modo da fornire, nell'evoluzione dei contesti e periodi storici, risposte adeguate e tempestive a tutte le fenomenologie delittuose.

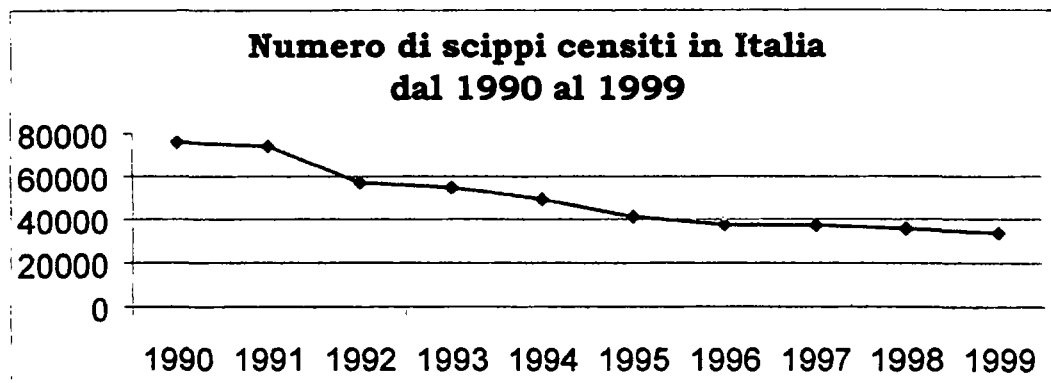
Da un'analisi di più ampio respiro emerge come **sul totale dei delitti** incidano, per circa il **67%**, quelli **contro il patrimonio**, che

risultano in crescita nelle aree, soprattutto, del centro-nord (qui è stato registrato il 73,10% dei reati predatori tentati e consumati sull'intero territorio nazionale), ove, per le più floride condizioni economiche rispetto al meridione, maggiore è la concentrazione di extracomunitari clandestini, le cui attività illecite si dispiegano soprattutto nell'ambito della criminalità diffusa.

Oltre il 62% del complesso dei delitti denunciati è costituito dai **furti**, per i quali si è rilevato, invero, nel 1999, una marginale variazione del +0,17%; va però apprezzata una riduzione dell'andamento crescente che era emerso nel '98 rispetto al '97 (+5,48%), che risulta ancora sensibilmente inferiore all'andamento registrato negli anni 1990-1991, ascrivibile ad un rinnovato impegno profuso dall'inizio dell'anno dalle Forze di polizia con l'intensificazione dei servizi di controllo del territorio.



Anche per gli **sciippi** si è registrata, tra il 1990 ed il 1999, una contrazione del **5,84%** confermando un positivo andamento in atto dal 1990, anno che ha fatto registrare un numero quasi doppio (75.826) rispetto al dato del 1999 (33.435).



Il positivo contenimento della crescita dei furti assume più significativa valenza se si considera che il **restante 38% dei delitti** (peraltro costituiti in gran parte da diverse espressioni di criminalità diffusa) mostra, nel '99, un **calo del 5,76%**.

Emerge inoltre la sensibile **diminuzione** degli **omicidi volontari** (876 nel '98 e 805 nel '99) di cui il 55% circa è stato consumato nelle regioni a rischio.

Anche le **rapine**, che nel 1999 hanno registrato un aumento del 4,29% rispetto al 1998, evidenziano una riduzione del 10% dell'incremento che era emerso nel '98 rispetto al '97, a dimostrazione, anche in questo caso, di una inversione di tendenza in positivo.

Al fenomeno delle **estorsioni** è rivolta la massima attenzione nell'azione di contrasto. L'aumento del 4,84% registrato nelle denunce per tale reato denota che non ha subito flessioni il senso di fiducia dei cittadini nell'impegno riposto dalle Forze dell'ordine nella lotta a tale fenomenologia. Per il 76,47% dei 3.705 episodi riferiti agli organi di polizia sono stati individuati gli autori, con la scoperta di **2.832** casi e la denuncia di **4.350** persone.

Nello stesso periodo nelle 4 regioni a rischio (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) si è registrato circa il 46% del totale generale delle denunce per estorsione.

Non va sottaciuta, in merito, l'opera svolta durante l'anno dall'associazionismo antiracket, che ha costituito un prezioso momento di raccordo collaborativo tra l'apparato politico istituzionale e quello repressivo.

Gli **attentati dinamitardi e gli incendi dolosi**, che ricorrentemente contraddistinguono le attività estorsive, hanno fatto registrare una sostanziale stabilità (rispettivamente: -0,16% e +2,80%), con una sensibile inversione del trend negativo registrato nel biennio precedente (+10,96% e +10,29%).

Il fenomeno dell'**usura**, purtroppo, si presenta ancora come "sommerso", anche in considerazione della scarsa collaborazione da parte delle vittime, che provoca conseguenti difficoltà conoscitive dei casi realmente verificatisi. Nel 1999 si è registrato un decremento delle denunce rispetto al 1998, con il deferimento all'Autorità Giudiziaria di **1.139** persone (di cui **189** arrestate).

L'**azione di contrasto** alla criminalità, condotta nel 1999 in Italia, si è complessivamente mantenuta su elevati livelli e sono stati conseguiti apprezzabili risultati che testimoniano, fra l'altro, anche la continuità degli sforzi e l'impegno profuso.

Nel decorso anno, sono state **denunciate 700.199 persone**, con un **incremento** percentuale dell'**1,25%** circa rispetto al 1998; di esse ne sono state **tratte in arresto 123.252** (**+5,40%** rispetto al 1998).

A tale attività si sono affiancate le verifiche a persone e veicoli su strada: per un più esteso e penetrante controllo del territorio urbano ed extraurbano ed una efficace azione repressiva, soprattutto della criminalità diffusa, sono stati predisposti adeguati servizi e pianificata una mirata attività di sorveglianza da parte delle Forze di polizia con **posti di blocco**, che ha portato all'**identificazione di 34.194.562** persone, con un incremento del **4,84%** rispetto all'analogo periodo del '98, ed al controllo di **24.128.304** veicoli (**+5,32%**).

Sempre su tale versante, al fine di contenere gli spazi di movimento di ampie categorie di soggetti cosiddetti "a rischio", i

Questori hanno adottato **5.420 ordini di rimpatrio** nel comune di residenza con foglio di via obbligatorio (+3,87 rispetto al '98) ed irrogato **10.946 "avvisi"**, con invito a cambiare condotta di vita (+4,46%); nel contempo, dalle stesse Autorità di P.S. sono state inoltrate, di iniziativa, **3.851 proposte** all'Autorità Giudiziaria per l'applicazione di misure di prevenzione personali.

Si ribadisce che l'andamento della delittuosità risente della considerevole presenza di **cittadini extracomunitari irregolari**: nuove realtà criminali sono, infatti, germinate dagli ampi flussi migratori conseguenti, soprattutto, alle ben note e tragiche situazioni di conflitto armato nella vicina area balcanica. A questi flussi, che in parte dipendono anche dalla più generale globalizzazione del mondo del lavoro, si sono accompagnate altrettante migrazioni di ambienti criminali, ciascuno dei quali caratterizzato dalle specifiche peculiarità socioculturali proprie delle zone di rispettiva provenienza, ma anche caratterizzati da una naturale capacità di "mutazione" che ha loro consentito un agevole inserimento e una accresciuta attitudine operativa nei diversi territori prescelti come sede di penetrazione.

Un indicatore del coinvolgimento degli stranieri non comunitari nei settori dell'illecito può essere tratto dai dati statistici: nel 1999 sono stati denunciati **83.921 cittadini extracomunitari** (per un volume globale di 166.595 segnalazioni), di cui **25.116** tratti in arresto.

La maggior parte delle segnalazioni a carico di extracomunitari ha riguardato i delitti contro il patrimonio (**24.300** sono state le segnalazioni per furto) ed i reati in materia di stupefacenti (**15.779** segnalazioni nel 1999); in particolare, l'aliquota più consistente di extracomunitari denunciati sono di origine marocchina, seguita dall'etnia albanese, rumena, slava e tunisina.

Nel 1999 sono stati emanati **37.180** provvedimenti di intimazione a lasciare il territorio nazionale mentre **8.628** persone sono state effettivamente espulse.

Un settore criminale nel quale si sono specializzate le organizzazioni straniere è, sicuramente, lo **sfruttamento della**

prostituzione. Le tipologie delittuose (sfruttamento, favoreggiamento, agevolazione ed induzione alla prostituzione) connesse all'esercizio del meretricio hanno fatto registrare una costante tendenza all'aumento a decorrere dal 1990, in correlazione con l'accentuarsi delle correnti di immigrazione, specie clandestina.

Altra importante connotazione del fenomeno è rappresentata dalla **prostituzione minorile**, esercitata in prevalenza da ragazze albanesi e nigeriane. Nella gestione di questo specifico mercato si sono distinti, in particolare modo, sodalizi criminali albanesi che agiscono in diverse regioni.

L'incessante lotta degli organi investigativi contro il favoreggiamento, l'agevolazione e lo sfruttamento di tale pratica ha fatto registrare **positivi risultati**: dai **2.123** delitti perseguiti nel 1991, con **2.579** indagati, si è passati nel 1999 alla individuazione di **2.519** reati con **4.091** persone denunciate.

Alla crescita esponenziale del fenomeno si contrappongono una serie di attenzioni e iniziative: le Autorità Provinciali di P.S. hanno disposto l'immediato potenziamento dei servizi preventivi in tutte le zone interessate, conferendo, nel contempo, un rinnovato impulso alle attività info-investigative per il contrasto dello sfruttamento del meretricio. Sono state accelerate, altresì, le procedure per le espulsioni degli stranieri non in regola con le norme di soggiorno.

Non può non rammentarsi, anche per il 1999, la rilevanza delle opportunità offerte dalla normativa introdotta dalla legge 40/98 ("Disciplina dell'immigrazione e norme sulle condizioni dello straniero") che ha previsto, all'art. 10, un'aggravante di pena per coloro che favoriscono l'ingresso dello straniero nel territorio dello Stato, al fine di reclutare persone da destinare alla prostituzione o allo sfruttamento. L'art. 16 prevede, inoltre, anche il rilascio di uno speciale permesso di soggiorno per consentire allo straniero, anche minore, di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell'organizzazione criminale, partecipando ad un programma di assistenza ed integrazione sociale.

La devianza minorile è, come noto, un fenomeno complesso che affonda le proprie radici in condizioni individuali e sociali diversificate, ma interagenti; le attuali connotazioni, in Italia, consentono di individuare quattro categorie di minori devianti che appartengono a diverse realtà socio - culturali: minori di origine nord-africana, attivi soprattutto nello spaccio di droga; minori nomadi-slavi, utilizzati quasi esclusivamente per la commissione di reati contro il patrimonio; minori tossicodipendenti, coinvolti in reati connessi allo spaccio di stupefacenti e reati contro il patrimonio; minori coinvolti nella criminalità organizzata.

L'analisi degli indicatori relativi all'andamento nel biennio '98/'99 dei delitti commessi da minorenni denota una positiva contrazione del **4,91%** dei delitti loro ascritti, diminuiti da 23.273 episodi a 22.132, a fronte dell'aumento del 6,3% registratosi nel biennio '97/'98.

L'analisi delle tipologie di reato, di cui sono stati chiamati a rispondere i minori, segnala un cambiamento nella tendenza alla commissione di illeciti sempre più gravi. Il numero delle denunce per omicidi riferite ai minori è passato, ad esempio, da 6, nel '98, a 14, nel '99.

L'indicatore quantitativamente più rappresentativo della criminalità minorile è quello relativo alle denunce per **furti** (38% del totale delle segnalazioni a loro carico), che ha denotato un trend decrescente nel periodo in esame: **-4,94%**.

La distribuzione territoriale delle fattispecie delittuose censite assume connotazioni differenti: nelle regioni meridionali all'occasionalità tipica delle condotte devianti si vanno progressivamente affiancando forme di sfruttamento e persino di inserimento organico di minori in organizzazioni criminali, ove sembra essere in atto un salto di qualità della devianza minorile; in quelle del centro-nord la devianza si riscontra soprattutto nei grandi agglomerati urbani, ove più elevata è l'incidenza dei reati consumati da minori extracomunitari o nomadi.

In alcuni casi sporadici ed eccezionali, i minori hanno assunto la completa responsabilità, anche progettuale, dei reati, per la

commissione dei quali hanno costituito un gruppo malavitoso autonomo. In realtà, la pressoché inesistente esperienza del fenomeno delle **“bande giovanili”**, alla luce anche dell'andamento della delittuosità minorile, porta a riconoscere una situazione, nel territorio italiano, notevolmente diversa da Stati (come gli USA) ove, nello stesso arco temporale, la criminalità minorile ha fatto registrare picchi evolutivi preoccupanti.

Il Dipartimento della Pubblica Sicurezza ha, in più occasioni, emanato specifiche direttive alle Autorità di P.S., non soltanto per l'intensificazione dell'attività investigativa in occasione di minori quali vittime di reato, ma anche con riferimento ad attività delittuose svolte dagli stessi minori, affinché fossero adottate misure di tipo preventivo da realizzare in stretto raccordo con i Tribunali per i Minorenni, i Servizi Sociali dei Comuni, i Provveditorati agli Studi, gli enti e le associazioni di volontariato.

Analogo impegno è stato richiesto agli Uffici periferici sul fronte della prevenzione e del contrasto alla dispersione scolastica, strettamente collegato alla delinquenza minorile e ad altre fenomenologie criminose, quali, ad esempio, lo sfruttamento del lavoro minorile. In particolare, è stata promossa la partecipazione dei Funzionari responsabili delle strutture specializzate ad incontri con gli studenti, allo scopo di diffondere il principio di legalità e di favorire il dialogo dei giovani con le istituzioni.

Particolare attenzione è stata rivolta al delicato settore della prevenzione e repressione delle fenomenologie criminose perpetrate in danno ai minori; in tema di **violenza sessuale, abusi e maltrattamenti nei confronti di donne e minori**, nel mese di luglio del decorso anno, al fine di costituire un unico polo di riferimento specializzato nelle indagini sulle violenze sessuali, è stato disposto, con Circolare del Capo della Polizia, l'ampliamento delle competenze delle Sezioni istituite, con decreto applicativo dell'articolo 17 della legge 269/98, presso le Squadre Mobili, per le attività investigative sui reati previsti dalla normativa in argomento.

Per quanto concerne la problematica dei **minori da rintracciare**, la Direzione Centrale della Polizia Criminale ha

condiviso la proposta presentata lo scorso anno dalla Computer Associates, società di rilievo mondiale nel settore del software aziendale, in collaborazione con l'Organismo Non Governativo degli Stati Uniti "National Center for Missing and Exploited Children", per la costituzione di una banca dati internazionale per la ricerca dei bambini scomparsi attraverso la rete Internet. La Sezione Minori ha portato a compimento tale progetto, costituendo il **sito telematico italiano** per la pubblicazione della descrizione degli episodi di scomparsa di minori in Italia, corredata da riproduzione fotografica ed ogni altra notizia utile al rintraccio.

Il sito in argomento ha assunto la doppia denominazione www.missingkids.it e www.bambiniscomparsi.it.

Per la realizzazione del progetto, che sarà reso operativo dal prossimo anno, sono state fornite direttive ai Questori affinché segnalino i casi di maggiore gravità, con particolare riferimento ai possibili risvolti di natura criminale connessi alla scomparsa del minore.

La violenza cui i criminali ricorrono per compiere le loro azioni non si arresta nemmeno nei confronti degli appartenenti alle Forze di polizia.

Nel decorso anno, infatti, il personale operante ha dovuto sostenere **77 conflitti a fuoco**, in occasione dei quali si sono purtroppo registrati 12 decessi e 43 feriti tra le Forze dell'ordine.

CAPITOLO IV

Criminalità organizzata: profili generali

La criminalità organizzata italiana fa tradizionale riferimento alle organizzazioni delinquenziali di tipo mafioso originarie delle aree meridionali: “mafia” e “stidda” in Sicilia, “camorra” in Campania, “‘ndrangheta” in Calabria, “nuova sacra corona unita” ed altre formazioni malavitose in Puglia.

In particolare “**cosa nostra**”, che nella provincia di Agrigento ha stretto intese operative con la “stidda” (la quale, colpita pesantemente dall’attività repressiva, sembrerebbe tornata ad un ruolo marginale), ha indirizzato la propria attività al consolidamento del controllo delle più significative “iniziative” criminali nell’isola, continuando ad esercitare, non solo in ambito nazionale, un relevantissimo ruolo nella gestione delle attività delinquenziali più complesse ed evolute (appalti, criminalità economico-finanziaria, riciclaggio).

La “**camorra**” risulta contrassegnata da una conflittualità marcatamente violenta, espressione della fluidità della struttura verticistica per l’assenza di capi carismatici in grado di garantire uno stabile equilibrio. Nell’ottica di una ridefinizione dei rapporti di forza tra le diverse consorterie, abbandonata la strada delle “soluzioni stragistiche”, è prevalsa la scelta di polarizzare i vari gruppi criminali attorno a “cartelli” emergenti (“alleanza di Secondigliano” a Napoli e clan dei “Casalesi” dominante nel casertano).

La “**‘ndrangheta**”, con una struttura solida e fortemente ramificata, ha confermato la propria storica propensione ad operare oltre i confini regionali e nazionali, continuando, al tempo stesso, a mantenere il controllo sul territorio attraverso le tradizionali pratiche estorsive e le infiltrazioni negli appalti pubblici.

La **malavita organizzata pugliese** appare caratterizzata da un vasto e frastagliato panorama di consorterie criminali nel cui ambito la “nuova sacra corona unita”, presente soprattutto nelle province di

Brindisi, Lecce e Taranto, continua ad essere la principale componente di tipo mafioso. L'accresciuta importanza strategica del territorio pugliese nell'economia criminale complessiva, in considerazione della funzione di "ponte" per i flussi illeciti con l'area balcanica, continua a favorire i rapporti d'affari con le altre organizzazioni di tipo mafioso, sia nel Meridione che nelle altre zone d'Italia penetrate dalla criminalità organizzata, nonché con gruppi albanesi e della ex Jugoslavia, segnatamente nei settori del contrabbando dei tabacchi, del traffico degli stupefacenti e delle armi ed in quello dell'immigrazione clandestina.

La **criminalità sarda** assume una diversa caratterizzazione a seconda delle zone geografiche in cui è presente: nella provincia di Nuoro si registrano manifestazioni criminali di tipo tradizionale, le cui attività principali spaziano dagli abigeati, agli omicidi ed altri fatti di sangue; nella provincia di Cagliari ed in parte in quella di Sassari le forme di criminalità, tipiche di contesti urbani, assumono caratteristiche più moderne, come dimostra anche l'interesse per il traffico di stupefacenti.

Sotto il profilo dell'assetto organizzativo - funzionale permane l'adozione, da parte delle maggiori organizzazioni mafiose, di ordini interni compartimentati, e quindi meno vulnerabili dal fenomeno del pentitismo, nonché di tecniche intimidatorie meno visibili; viene perseguita una logica di profitto imprenditoriale con una tendenziale separazione tra l'attività illecita di tipo tradizionale e la "gestione finanziaria" dei patrimoni, nella quale sono anche coinvolti soggetti professionisti esterni all'organizzazione.

Parallelamente, si rileva l'accentuazione della propensione a proiezioni operative extraregionali, che si concretizzano, a volte, in tentativi di vero e proprio radicamento verso la parte centro-settentrionale del Paese (quali Lombardia, Veneto, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Toscana e Lazio), in ragione delle maggiori opportunità di infiltrazione, riciclaggio e reinvestimento dei proventi illeciti offerte da tali territori in virtù delle più favorevoli condizioni socio-economiche.

A fronte della sostanziale stabilità delle leadership delle organizzazioni che presentano una struttura maggiormente articolata ("cosa nostra" siciliana, 'ndrangheta reggina, i "casalesi" nel casertano, l'alleanza di Secondigliano a Napoli, nuova sacra corona unita pugliese), emerge, quale segnale di squilibrio negli assetti criminali locali, una conflittualità violenta, circoscritta a talune aree ben definite della Campania (province di Napoli e Caserta), della Calabria (Locride reggina e capoluogo cosentino) e in quasi tutta la Puglia (Bari, Brindisi, Lecce e Foggia).

I quadri e la manovalanza in seno alle compagini di tipo mafioso di talune aree hanno mostrato un ricambio generazionale, attuato anche con l'arruolamento di elementi cooptati dall'area della delinquenza minorile, soprattutto in Puglia (Bari) ed in Campania, del degrado urbano, dell'immigrazione clandestina.

Sul piano delle attività criminali emergono: la crescita quantitativa degli interessi riferiti ai grandi traffici transnazionali (droga, armi, immigrazione clandestina), connessi sia alla domanda dei mercati illeciti interni che allo sfruttamento dei flussi in transito, e la continua ricerca di spazi di integrazione nel tessuto imprenditoriale, nella realtà finanziaria e nel sistema socio/economico in genere, per cogliere le migliori e più sofisticate opportunità di riciclaggio e reinvestimento dei profitti illeciti.

Nell'economia criminale continua ad avere una posizione di rilievo l'attività di condizionamento ed infiltrazione nel settore delle opere pubbliche, particolarmente per quelle di rilevante impegno finanziario, in zone di influenza di temute organizzazioni criminali.

Persistono, altresì, i tentativi di condizionamento dei pubblici poteri locali, come si evince dai provvedimenti all'uopo adottati per lo scioglimento di Enti locali e dagli atti intimidatori compiuti ai danni di pubblici amministratori nelle regioni a maggiore presenza di criminalità mafiosa.

L'estorsione, gestita con le formule intimidatorie tipiche del racket, spesso in stretta connessione con il reato associativo, come è

emerso al termine di alcuni processi di mafia, resta una delle attività illecite tradizionali.

Anche l'**usura**, praticata con moduli, diversamente articolati, in cui l'inserimento del crimine organizzato può non risultare immediatamente riconoscibile, rimane fonte primaria per l'accumulazione di liquidità e per l'appropriazione di imprese commerciali e produttive, nonché atavica espressione del predominio criminale sul territorio.

Va comunque sottolineato come i fenomeni in parola – estorsione ed usura – siano presenti, sebbene in misura non endemica, anche in regioni dove la criminalità organizzata non manifesta la sua piena virulenza, a testimonianza, come in precedenza rilevato, di un attivo interesse anche da parte della criminalità comune.

La **criminalità ambientale**, seria minaccia per le condizioni della salute e della sicurezza pubblica, travalica ormai gli stessi confini nazionali, e rappresenta un delicato problema per l'intera collettività internazionale.

L'**ecobusiness** è uno tra i più recenti settori di interesse della malavita organizzata.

Il crimine ambientale, infatti, è in grado di assicurare profitti altissimi a fronte di costi modesti e rischi limitati e consente, altresì, di acquisire nuovi spazi per le attività di riciclaggio di danaro all'interno dell'economia legale.

In particolare, i filoni fondamentali di rilievo ambientale che emergono dalle indagini condotte nei confronti della criminalità organizzata sono:

- **il ciclo del cemento** che comprende le attività estrattive, di movimento terra, le produzioni di calcestruzzo e di cemento ed, infine, l'abusivismo edilizio selvaggio, soprattutto in zone turistiche ma anche urbane e rurali, che maggiormente si concentra nelle aree del Centro e del Sud Italia;